

Orientamento e complessità

di Claudio Pianca*

Il lavoro di orientamento indirizzato verso gli allievi di scuola media, giovani adulti o adulti è diventato con il passare del tempo sempre più complesso. Prima di entrare nella tematica "orientamento e complessità" è necessario procedere ad una distinzione: complesso non significa complicato. L'etimologia dei due termini ci conduce ad un'analisi semantica più approfondita: "complesso" è composto da "cum" e "plexus" ovvero "intrecciato insieme", complicato si distingue in "cum" e "plicatus", ovvero "piegato insieme".

Da questa riflessione possiamo dunque dedurre che allorché il lavoro di orientamento è confrontato a situazioni complicate la procedura messa in atto sarà quella di "scomporle in elementi isolati" ovvero "s-piegar-le" al fine di giungere alla loro comprensione.

Tutt'altra procedura dovrà essere adottata invece quando le situazioni assumeranno dinamiche complesse, perché la comprensione o l'eventuale risoluzione di quest'ultime dovrà favorire un intervento interdisciplinare o pluridisciplinare. L'intervento dell'orientamento, affinché possa risultare operativo ed efficace, dovrà privilegiare la "collaborazione reticolare" con altri operatori; non si tratta più allora di "ridurre in parti distinte" una data problematica con l'idea di cogliere il suo funzionamento, ma di elaborare modelli operativi coordinati e condivisi con altri servizi.

L'orientamento è confrontato a situazioni "complesse" caratterizzate da aspetti variegati e intrecciati tra di loro; la persona (giovane o adulto) che giunge in consulenza porta con sé problematiche d'ordine psicologico (mancanza di autostima, famiglie separate, genitori divorziati...), sociale (inesistenza di modelli sociali di riferimento, disoccupazione), spirituale (assenza di qualsiasi forma di fede religiosa), culturale (modelli comportamentali e esistenziali "lontani" dal nostro agire e modo di pensare), antropologico (usanze e rituali inseriti in specifici contesti culturali), economico (problemi finanziari), giuridico (atti illeciti, violenza giovanile, bullismo, abuso di psicotropi o alcool), per citarne alcuni; non si tratta di situazioni isolate o particolari, ma quotidiane,

per le quali un "intervento congiunto, interdisciplinare", effettuato attraverso la collaborazione reticolare, risulta essere necessario ed indispensabile.

Il significato di orientamento è in mutazione: esso non va inteso unicamente come «processo continuo di sostegno agli individui per l'intero arco della vita, affinché essi elaborino ed attuino il loro progetto personale e professionale, chiarendo le proprie aspirazioni e competenze mediante l'informazione e la consulenza sulle realtà del mondo del lavoro, l'evoluzione dei mestieri, delle professioni del mercato del lavoro, delle realtà economiche e dell'offerta formativa»¹, ma anche come elaborazione di un contesto privilegiato avente l'obiettivo di «mettere l'individuo nella condizione di prendere coscienza di sé e di far fronte, per l'adeguamento dei suoi studi e della sua professione, alle mutevoli esigenze della vita, con il duplice obiettivo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della persona. La persona deve essere considerata come l'agente principale del suo sviluppo, e ogni scelta deve avere l'individuo al centro dell'attenzione»².

In questo senso l'orientatore rappresenta una figura centrale nel delicato percorso di accompagnamento e di sostegno alla scelta; egli, nella pratica quotidiana del proprio lavoro di consulenza, mette in atto specifiche competenze che gli permettono di considerare l'essere umano in riferimento alle diverse sfaccettature che caratterizzano il suo vissuto personale e professionale.

La consulenza non si riduce ad uno scambio di idee, di informazioni, con l'obiettivo di costruire un progetto realista e realizzabile, ma diventa un momento privilegiato di condivisione cognitiva ed emotiva; si ragiona, si discute, si affrontano i punti convergenti e divergenti di un progetto, all'interno di un clima emotivo, emozionale; allora la relazione d'orientamento diventa «un laboratorio per costruire sé stessi», «un metodo per fare progetti di vita», «uno spazio dove nascono nuove capacità», «un luogo sicuro per dire ed ascoltare le ragioni del corpo, della mente e del cuore»³.

La comprensione della complessità



Foto TPress/G.P.

suppone da parte dell'orientamento l'applicazione di una mentalità "aperta", "curiosa", "accogliente" nei confronti delle persone che chiedono supporto e aiuto nel percorso di accompagnamento alla scelta scolastica e/o professionale; l'orientatore sarà allora in grado di costruire una relazione empatica, che permetta la condivisione di ciò che l'utente sente e prova intimamente, autentica, attraverso la quale sussista congruenza tra pensiero, espressione verbale ed affettività, calorosa, dove ogni giudizio di valore venga escluso. «È necessario sviluppare l'attitudine naturale della mente umana a situare tutte le informazioni in un contesto e in un insieme. Occorre insegnare metodi che permettano di cogliere le mutue relazioni e le influenze reciproche tra le parti entro un mondo complesso»⁴.

* Orientatore scolastico e professionale e caposedo dell'Ufficio regionale dell'orientamento di Locarno

Note

- 1 Istituto di Studi per la Direzione e Gestione di Impresa, Polo delle Scienze Umane e Sociali dell'Università Federico II di Napoli, marzo 2007, http://ceklab.stoa.it/wiki/index.php/Wiki_Management
- 2 www.lescuoleparitarie.com/orientamento.html
- 3 Peavy Vance, www.sociodynamic-constructivist-counselling.com/metaphors.html
- 4 Morin Edgar, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, 2001.